

Voci dal Pleistocene

Titillium Web, 11pt. Interlinea 1.5

Episodio 5

Da un cantiere di scavo al cantiere di un museo

(1 tabulazione)

[Sigla musicale d'apertura: arpeggio di chitarra acustica ritmata e invariata per la durata della presentazione; volume medio e stabile mantenuto in sottofondo per permettere la sovrapposizione alle voci senza coprirle. Riconoscibile un barrito di elefante a metà della sigla]

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Nella periferia di Roma c'è un luogo che racconta il tempo profondo.

Una storia di acqua, di sabbie, di argilla, di tufi, ossa, pietre e strati di memoria.

[Augusto Palombini]: Il Museo di Casal de' Pazzi, il suo elefante e la sua comunità.

[Elisa Dalla Longa]: Io sono Elisa Dalla Longa.

[Augusto Palombini]: E io sono Augusto Palombini.

Siamo archeologi e ci piace raccontare le storie nascoste che legano il passato, anche quello più lontano, alla vita dei nostri giorni.

[Elisa Dalla Longa]: E questo è "Voci dal Pleistocene".

(1 tabulazione)

[La musica cresce nettamente di volume diventando forte e protagonista, arricchendosi di percussioni etniche e note di flauto prima di concludersi con un brusco colpo d'aria]

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: Episodio 5: Da un cantiere di scavo al cantiere di un museo.

(1 tabulazione)

[Effetto sonoro – Punteggiatura ritmica a volume basso, un leggero colpo d'aria sibilante inserito per scandire l'elenco]

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: Rebibbia, Casal de' Pazzi, periferia nord-est di quella che oggi è Roma.

Fine anni '90.

Certo, la scoperta del deposito pleistocenico di Casal de' Pazzi è stata molto importante per l'archeologia, per la paleontologia, per gli studi sull'ambiente antico, per lo studio del tempo profondo.

Ma c'è dell'altro.

(1 tabulazione)

[Lontano in sottofondo suoni naturali ambientali]

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Qualcuno potrebbe pensare che la storia del deposito sia finita mentre animali e piante vivevano lungo il fiume, oppure con la chiusura del deposito.

E invece no.

Il fatto che quel mattino freddo dei primi anni '80 il deposito sia stato ritrovato dagli operai mentre costruivano una galleria di un quartiere residenziale di Rebibbia, quel fatto è stata una scintilla che ha dato il via alla seconda vita del deposito.

(1 tabulazione)

[Stacco musicale di transizione con arpeggio solare di chitarra acustica]

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: Una volta scoperto, il sito è diventato prima di tutto un cantiere archeologico.

Un laboratorio a cielo aperto dove scavando e documentando ogni rinvenimento si sono raccolti i dati necessari per ogni possibile studio e ricostruzione.

E si sono raccolti nel modo migliore, tipico delle scienze paleontologiche e archeologiche. con la massima attenzione al contesto.

(1 tabulazione)

[Prolungato colpo d'aria fino alla dissolvenza. Poi compaiono suoni di cantiere, movimentazione in sottofondo]

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Nel tempo quei dati sono diventati ricerche, tesi di laurea, articoli scientifici, libri.

Insomma, si è creata conoscenza.

E il deposito di Casal de' Pazzi ha preso il suo posto nell'ambiente delle università e degli studiosi e le studiose di queste epoche.

È diventato famoso.

È entrato a far parte della serie dei siti pleistocenici laziali oggi noti, è entrato nei database archeologici e nelle mappe archeologiche di Roma, del Lazio, dell'Italia.

[Augusto Palombini]: Sì, ma intanto il giacimento che fine ha fatto?

Spesso quando si finisce di scavare un sito archeologico o paleontologico, quello che si fa è ricoprirlo.

Una volta raccolti tutti i dati possibili, si richiama la ruspa, si riprende la terra che era stata scavata e si riempie la trincea o il settore che si era scavato.

Perché la vita delle città deve continuare e i reperti rinvenuti vengono spostati nei laboratori per essere studiati, in altri laboratori per essere restaurati e infine alcuni di essi finiscono esposti in un museo.

[Elisa Dalla Longa]: Spesso... ma non sempre.

(1 tabulazione)

[Stacco sonoro con suono elettronico/digitale]

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: A Casal de' Pazzi il giacimento non è stato ricoperto.

[Elisa Dalla Longa]: È stato trasformato in un museo, proprio lì, sul posto, proprio dove è stato trovato.

(1 tabulazione)

[Suono di un barrito di elefante a volume medio]

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: E così la sua storia è continuata ancora, e l'elefante di Casal de' Pazzi è diventato ancora più famoso.

Non è rimasto noto solo a chi si occupa dello studio del tempo profondo: è stato presentato al mondo.

Ma non è stato così semplice.

Abbiamo visto che quando Patrizia Gioia arrivò qui, si trovò fra le mani un faldone di lettere degli abitanti che chiedevano perché il sito rimanesse chiuso.

Eppure, la scelta di musealizzare sul posto non è sempre scontata.

Spesso si espongono i reperti in altri luoghi, all'interno di strutture già esistenti.

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: Patrizia, qui invece si scelse di creare un museo che fosse anche un riferimento territoriale.

Ci puoi spiegare un po' questa scelta?

[Patrizia Gioia]: In realtà questa scelta non era una scelta di musealizzazione, ma di conservazione.

È stata fatta prima che arrivassi io, perché già Anna Paola Anzidei aveva pensato di conservare, purtroppo non tutto il giacimento perché erano 1.200 metri quadrati in origine, ma almeno la parte più significativa, con una serie di interventi, per esempio una variante del piano regolatore generale che ha costretto la strada a fare quella strana curva che adesso c'è che costeggia il museo.

Quindi questa idea è nata prima, e c'era stato un primo progetto dell'architetto Morganti, Giuseppe Morganti, che aveva messo in campo questa possibilità.

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: E quindi a quel punto?

[Patrizia Gioia]: A questo punto avevamo in mano un manufatto non particolarmente museale, perché come ho detto era previsto come spazio di protezione.

Spazi museali...una stanza piccolina che ancora adesso è l'antiquarium e l'affaccio sul giacimento.

Per di più, tutta la parte esterna, c'era un muro che correva esattamente lungo la parete del museo — cioè di quello che io adesso chiamo museo, ovviamente.

Quindi praticamente abbiamo cercato di capire come poter superare questo, questa mancanza di spazi.

E allora si è cominciato a pensare a qualcosa di ricostruttivo.

Io sto parlando della fine degli anni '90.

All'inizio avevamo pensato di fare un bellissimo dipinto, poi a un certo punto abbiamo detto: "Ma no, uno entra in questo luogo, viene distratto...".

Per cui a questo punto abbiamo cominciato a pensare a qualcosa di dinamico.

L'idea era quella di uno sfondamento, di sfondare il muro che, diciamo, recingeva e recinge questa parte del giacimento conservata e di raccontare brevemente di come potesse essere, di far immaginare come potesse essere la vita 200.000 anni fa.

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Ed è a questo punto che arriva a Casal de' Pazzi Valeria Valsecchi, che realizzerà la prima applicazione multimediale del museo in tempi assolutamente pionieristici.

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Valeria, allora: che approccio avete seguito?

[Valeria Valsecchi]: Ed abbiamo cominciato ad immaginare la storia di un elefante antico che si era andato ad abbeverare nelle acque del fiume ed era poi rimasto impantanato nel territorio paludoso. La storia anche di uomini che si ingegnavano per garantire la loro sopravvivenza.

Uomini coraggiosi, perché combattevano, si confrontavano con delle possibili prede enormi rispetto alle loro dimensioni.

E voleva essere non tanto una spiegazione scientifica del sito, quanto una narrazione evocativa di quello che avveniva qui 200.000 anni fa.

Abbiamo quindi scelto una voce che aveva delle caratteristiche particolari di evocazione: quella di Luca Ward, che abbiamo poi scoperto, lavorandoci insieme, che era un grande appassionato di storia e di archeologia.

Noi non volevamo fare un documentario, volevamo fare una narrazione, volevamo creare un museo narrante.

(1 tabulazione)

[Suoni di natura, vento tra le fronde e passi su foglie e terriccio]

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: E altra sfida: se dobbiamo immaginare un mondo remoto dominato dalla vegetazione, allora un deposito del Pleistocene musealizzato dovrà avere il suo giardino pleistocenico!

[\[Breve pausa\]](#)

Casal de' Pazzi è museo anche fuori dalle sue mura fisiche.

Sul terreno attorno all'edificio sono state collocate piante delle specie simili a quelle di cui si sono rinvenuti resti nel deposito e nel territorio circostante.

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Piante pleistoceniche, in un certo senso!

Esemplari vivi, moderni, di piante compatibili con quelle che vivevano qui in quell'epoca.

Certo, questo aiuta ad immedesimarsi nell'ambiente antico.

Ne abbiamo parlato con Donatella Magri, una paleobotanica, ovvero un'esperta di antiche piante.

[Donatella Magri]: È un modo di rappresentare quello che abbiamo trovato nel fossile.

Quindi abbiamo messo alcune piante di cui abbiamo trovato i fossili qui, appunto Zelkova e anche l'alloro.

Anche l'alloro è una pianta che ha una lunga storia nell'Italia centrale, ancora presente.

E poi abbiamo aggiunto alcune piante che non abbiamo trovato qui, ma in altre località vicine o in altri depositi più o meno della stessa età e che sono ancora della nostra flora, come per esempio il bosso, ecco un'altra pianta molto molto interessante, altre piante mediterranee come le palme nane, che ancora ci sono, oppure il cisto, una vegetazione mediterranea.

Quindi abbiamo voluto ricreare un giardino su una base scientifica: quello che o qui o in depositi della stessa età abbiamo trovato in Italia centrale per ricreare un ambiente.

(1 tabulazione)

[\[Suoni di colpi d'aria in sottofondo, come il soffiare del vento\]](#)

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: E poi c'è anche un altro tipo di sfida che chi ha realizzato il Museo di Casal de' Pazzi ha deciso di affrontare.

Forse la più difficile: una sfida culturale.

Fare del nuovo museo un luogo di incontro per il quartiere, dove mettere in connessione e far parlare le persone.

Un luogo per la partecipazione sociale, insomma, per l'inclusione. Un luogo in cui si potesse stare bene.

(1 tabulazione)

[Leda Tripodi]: Allora, è stato uno scoop, bisogna dire... perché gli archeologi, che erano diciamo dei ragazzi di una cooperativa a cui era stata affidata un po' una prima bonifica qui del sito, hanno giustamente voluto che parlassi col sovrintendente per l'autorizzazione.

E devo dire che il sovrintendente mi ha risposto subito dicendo "Sì, l'autorizzo", per cui i bambini hanno potuto camminare e vedere gli strumenti dell'archeologo e sono rimasti affascinati.

E sapete che in quella classe tanti bambini poi all'università hanno scelto di fare archeologia?

A me piace pensare che qualche seme era stato lanciato.

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Questa era Leda Tripodi, un'insegnante della scuola primaria Palombini che ricorda bene quel momento.

E anche Patrizia Gioia ha idee molto precise sul ruolo svolto dai bambini per l'apertura del museo, nonostante tutte le difficoltà.

[Patrizia Gioia]: Le difficoltà sono state tantissime, però nonostante questo devo dire che la cosa che ricordo con più piacere è il rapporto immediato che si è creato con la scuola che c'era vicino, che

afferendo al progetto "La scuola adotta un monumento" ha adottato quel deposito con i lavori in corso, e i bambini di generazioni sono passati da quel museo guardando i vari step dei lavori in corso.

Adesso saranno grandi, son quarantenni anche loro!

E questo lo ricordo come un fatto positivissimo, perché si è instaurato un rapporto particolare con la scuola, con i ragazzi e con gli insegnanti, che dura è durato per per una vita ormai, e dura ancora adesso.

E io penso che la mediazione dei ragazzi della scuola rispetto ai loro genitori, alle persone adulte, sia stata di fondamentale importanza.

E quando poi avevamo concluso il nostro percorso di musealizzazione e siamo riusciti finalmente ad aprire il museo al pubblico, dopo molti anni nel 2015, quindi fatevi un po' i conti, diciamo che il contributo della scuola è stato importantissimo, perché quando era tutto pronto, il museo non riusciva ad aprire, ad avere l'ultima spinta.

E i bambini sono andati dal Sindaco e dall'Assessore alla cultura con una bellissima cartolina fatta da loro in cui c'era scritto su "Apriamo il museo del Pleistocene", con delle immagini bellissime e una marea di cuoricini.

Sta di fatto che a distanza di neanche un mese il museo ha inaugurato.

(1 tabulazione)

[\[Brusio di visitatori e atmosfera vivace di un museo aperto\]](#)

(1 tabulazione)

[Elisa Dalla Longa]: Musealizzato in loco, il deposito di Casal de' Pazzi ha continuato a vivere.

Ha accolto decine di migliaia di visitatori e visitatrici ogni anno.

Dal giorno della sua apertura, nel 2015, il Museo di Casal de' Pazzi ha avuto visite da parte di abitanti del quartiere, romani, turisti italiani e stranieri e tante, tante classi scolastiche.

(1 tabulazione)

[Augusto Palombini]: Eh sì, certo! Quale luogo migliore per imparare il tempo profondo se non un posto così?

E in questo modo il museo è diventato un punto di riferimento per bambini e adulti, e anche un simbolo visivo, con quel disegno che accoglie i cittadini e turisti all'uscita della metropolitana.

Torniamo a parlarne con l'autore: Zerocalcare.

Michele, lo scopo di un museo secondo noi è anche quello di far sentire alle persone che il passato appartiene a ognuno di loro.

Secondo te in un quartiere cos'è che può creare comunità?

[Michele Rech (Zerocalcare)]: Allora, e in generale io ho sempre pensato che... beh, ovviamente a parte ovviamente gli spazi di aggregazione che in qualche modo quando poi vengono attraversati e riconosciuti sicuramente creano comunità, ma il fatto di averci un background e dei... un'identità comune sicuramente aiuta molto.

E avere anche delle... dei terreni su cui poi le relazioni si costruiscono.

Io penso che in questo quartiere, per esempio anche durante il COVID, si è creata anche una comunità sulla base di quello che era anche tutto quel lavoro volontario che è stato fatto rispetto a non lasciare indietro nessuno con gli aiuti, le scorte alimentari per chi in quel momento magari stava più in difficoltà o in situazioni di fragilità, eccetera.

Quindi penso che il punto è sempre quello di avere dei campi in cui si possono mettere in campo delle relazioni, far conoscere le persone, le situazioni diverse, eccetera.

E in questo senso, secondo me poi... adesso non me la voglio rivendicare come una roba che... che è mia perché io l'ho sentita in realtà in questo museo, peraltro poche settimane fa per la prima volta, ma mi ha abbastanza illuminato, devo dire... perché io questo discorso che fate voi del fatto che la storia in qualche modo crea comunità, devo dire che non ci ho mai pensato particolarmente, ho sempre vissuto rivolto abbastanza al presente o alla storia comunque molto recente, no?

Nel senso magari quello che sono stati anche gli eventi di questo quartiere, però degli ultimi 30 anni, cioè quelli a cui ho assistito e che magari son diventati chiacchiere da bar che uno condivide.

Mentre invece che la preistoria addirittura o comunque la storia antica potesse diventare un elemento comunitario, francamente non l'avevo mai preso in considerazione.

E invece l'idea che... mi è stata anche un po' raccontata qua, che qui ci stanno dei ritrovamenti anche di animali che magari non sono gli animali che popolano solitamente queste zone qua, ma che popolano le zone da cui viene una parte della comunità territoriale di adesso, perché poi adesso la fotografia di questo quartiere è una fotografia multietnica evidentemente... e quindi qua dentro ragazzini o adulti ci possono ritrovare le loro origini non quelle preistoriche, ma le loro origini di dove sono nati o da dove vengono i loro genitori eccetera, mi sembra una cosa effettivamente molto bella e a cui non avevo mai pensato.

(1 tabulazione)

[Sigla musicale come in apertura con arpeggio di chitarra acustica ritmata e invariata per la durata delle battute finali e dei crediti di produzione; volume medio e stabile mantenuto in sottofondo per permettere la sovrapposizione alle voci senza coprirle]

[Elisa Dalla Longa]: Oh! Alla fine è questo che fa la storia, anche molto antica: ci connette, no?

[Augusto Palombini]: Sì, certo!

Perché è di tutti e di tutte.

[Elisa Dalla Longa]: Anche... anche se sono passati 200.000 anni?

[Augusto Palombini]: Già!

[Elisa Dalla Longa]: Che non sia questa, alla fine, la macchina del tempo che cercavi?

Il senso del passato che è qui e ci avvicina.

Ci fa sentire di essere parte di qualcosa di comune.

[Augusto Palombini]: Di universale.

Sì.

(1 tabulazione)

Crediti e Informazioni del Progetto

(1 tabulazione)

Questo podcast è stato prodotto nell'ambito del progetto "Museo di Casal de' Pazzi accessibile", finanziato dall'Unione Europea e promosso dal Ministero della Cultura nell'ambito di NextGenerationEU / PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - M1C3).

Scritto e diretto da Elisa Dalla Longa e Augusto Palombini con **coordinamento** di Alfonsina Pagano, afferenti all'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche - CNR

Produzione esecutiva a cura di Forma Ludica

Consulenza scientifica: Patrizia Gioia, Carlo Rosa, Letizia Silvestri e Gian Luca Zanzi

Sound Design: A cura di Michele Saldarella con la supervisione di Mauro Eusepi

Si ringraziano: Ministero della Cultura, Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Feel Foley, Museo di Casal de' Pazzi, Centro Interdipartimentale di Ricerca DigiLab dell'Università La Sapienza e tutte le persone intervistate.